

Gelli
«La Tv mi diffama: 10 miliardi»

FIRENZE. Le notizie diffuse dal Tg1 sull'omicidio del premier svedese Olof Palme «sono destituite di ogni fondamento e pertanto devono essere considerate pazzesche, false, calunniose, altamente diffamatorie» e l'ex «venerabile» della P2, Licio Gelli, chiamato in causa in prima persona, ha deciso di chiedere tramite i propri legali un'indennizzo di dieci miliardi di lire. Lo rende noto lo stesso Gelli, in un comunicato inviato all'Ansa dal suo legale, l'avvocato Raffaele Giorgetti di Arezzo.

L'ex «venerabile» rende noto di aver dato mandato ai legali perché chiamino a rispondere, quanto meno in via civile, la Rai, il direttore della Rete uno e i giornalisti che ha raccolto le notizie, nonché qualsiasi ente o persona vi abbia causa, per aver diffuso più volte notizie diffamatorie inventate almeno per quanto riguarda il coinvolgimento del medesimo Gelli.

Gelli assicura poi «il governo italiano, il governo svedese, per quanto attiene all'omicidio del premier Olof Palme, il governo degli Stati Uniti e dei paesi alleati, che le affermazioni contenute nei servizi della Rai e della stampa che di tali notizie è stata causa risonanza, tutte basate sulla complicità di Gelli con la Cia a scopi eversivi, sono destituite di ogni fondamento». È fondato anche il sospetto - prosegue la nota in perfetto stile gelliano e dopo il solito sfogo anticomunista - che, là dove si sostiene che un importante personaggio imparava ordini a Gelli, si voglia colpire un'eminente personalità politica italiana.

Genova
Uccisa dal figlio squilibrato

GENOVA. Una morte atroce. L'hanno trovata, nella camera da letto della sua abitazione di Veltri, Teresa Mandorico, 68 anni, giaceva a terra con il ventre squarciato e il corpo martoriato da numerose coltellate. In una stanza attigua, i carabinieri hanno trovato il figlio della vittima, Stefano Grondona, 38 anni, seminfermo di mente. È stato fermato quale sospetto autore dell'omicidio. Quando i militari lo hanno portato di fronte al cadavere della madre ha esclamato: «sarebbe una scena molto bella da fotografare». Secondo la testimonianza dei vicini di casa della vittima, la donna, negli ultimi tempi, si era mostrata molto preoccupata per le condizioni di salute del figlio.



Anche Rambo veste italiano

La moda maschile è in scena a Milano. Da ieri, e fino a mercoledì prossimo, oltre 40 grilles presentano l'abbigliamento uomo primavera-estate '91 nei padiglioni della Fiera di Milano e nei vari spazi della città: dagli show room alle strutture urbane. Viene proposta una moda confortevole, scevra dal mito dell'appretto, dal culto della piega ai pantaloni e dalla ritualità della cravatta. Sotto i vestiti morbidi senza spalle e abbondanti la camicia resterà aperta e sfoggerà fantasie di chiara provenienza etnica. La scarpa sarà morbida, Gianni Versace (lo vediamo nella foto con Siallone) che lunedì sera ha chiuso la giornata con una sfilata ha sparato a zero contro la cravatta, «nella mia collezione non ci sono cravatte perché intendo rompere l'immobilismo della moda. Quando la vedo ai ventenni figli di avvocati e ingegneri mi viene addosso una gran tristezza. Per fortuna ci sono giovani che la libertà di non portare la cravatta se la sono presa senza il suggerimento dello stilista».

Sparatoria a Castellammare di Stabia
Quattro uccisi, si salva soltanto la vittima designata
Prima di fuggire ha colpito il killer

I boss si scatenano: otto morti

I boss si scatenano. Quattro morti in una sparatoria a Castellammare di Stabia, nel Napoletano, altri quattro in un agguato a Laureana di Borrello, in provincia di Reggio Calabria. Alla strage camorristica è sopravvissuta solo la vittima designata, Alfonso Scigliano, legato al clan D'Alessandro. Decine di colpi hanno sterminato invece una famiglia calabrese, che aveva avuto legami con la 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA - Un formicaio di case popolari alla periferia di Castellammare di Stabia. Intorno vecchi capannoni industriali abbandonati. Poco più avanti i cantieri navali stanno a testimoniare quel poco che resta dell'attività produttiva. È qui, tra vecchie palazzine dai muri scrostati, montagne di rifiuti e bambini che rincorrono un pallone, che si è consumata la strage di domenica sera con quattro morti ammazzati. Una mattanza che da due anni sta insanguinando le strade della cittadina costiera. Le persone uccise nella guerra in atto tra i due clan della zona, quello dei D'Alessandro e quello degli Imperato, sono una trentina. Qui la gente ha paura. La città del ministro degli Interni Antonio Gava è ormai diventata un campo di battaglia. Gli interessi in palio sono enormi: dal controllo sugli appalti pubblici, al traffico della droga; al racket delle estorsioni, al controllo del toto e lotto clandestini.

L'obiettivo dell'agguato dell'altra sera era Alfonso Scigliano, venuto anni, che controlla il traffico di stupefacenti nel quartiere per conto del boss Michele D'Alessandro, attualmente in carcere per una condanna all'ergastolo. Sono da poco passate le 22.15. Scigliano, da qualche mese agli arresti domiciliari, è nella casa del padre Pasquale, con il quale sta guardando la tv. In casa ci sono anche due loro amici: Carmine Flauto, 28 anni, e Eugenio Della Mura, di 38. Davanti alla palazzina di 4 piani si ferma una «Regata» con due persone a bordo. Uno degli occupanti l'autovettura si infila un passamontagna e un paio di guanti dello stesso tipo che usano i medici e scende; l'altro, invece, con il motore acceso, resta al volante. Il killer incappucciato, che impugna

due pistole, sale di corsa i sei scalini che portano alla casa del Scigliano e si dirige verso il campanello. Dopo alcuni secondi, Pasquale Scigliano apre parzialmente la porta. L'anziano uomo, intuisce subito il pericolo e tenta di richiudere la porta di ingresso, ma il killer, con una spallata, riesce ad entrare. I primi a finire sotto i colpi di rivoltella del killer sono Pasquale Scigliano, 67 anni, e Carmine Flauto. Eugenio Della Mura, benché colpito da numerosi colpi all'addome, cerca di raggiungere il piccolo balcone che dà sulla strada. L'assassino lo insegue continuando ad infierire su di lui. A questo punto esce da sotto il tavolo Alfonso Scigliano, la vittima designata, che blocca alle spalle il sicario, poi gli toglie una delle pistole, con la quale, da distanza ravvicinata, lo uccide, con un colpo alla testa. Tutto dura non più di due minuti. In strada, intanto, il complice del killer continua ad attendere. Poi, all'improvviso, l'autista della Regata vede davanti ai suoi occhi passare Alfonso Scigliano. Intuisce a questo punto che il suo amico non ce l'ha fatta a compiere l'azione e, con una sgommatata via a tutta velocità. Qualcuno informa i carabinieri. In pochi minuti la zona è circondata. Nell'appartamento gli in-

vestigatori soccorrono il Della Mura che è ancora in vita (morirà qualche ora dopo all'ospedale Cardarelli di Napoli). Successivamente viene identificato anche il killer. Si tratta di Ferdinando Panariello di 36 anni, pregiudicato di Boscoreale, ritenuto, assieme al fratello Roberto (ucciso l'anno scorso) uno spietato killer. Per questo erano stati soprannominati i fratelli 7 pistole.

Lo scontro armato tra i due clan è iniziato tre anni fa, quando Umberto Mario Imperato, luogotenente del boss Michele D'Alessandro, approfittando dell'arresto del suo capo, scappa con una trentina di uomini e con la cassa della banda. È l'inizio della guerra che avrà una fase di recrudescenza il 10 aprile dell'89, con l'uccisione di Luigi Sorrentino, personaggio legato agli Imperato. Undici giorni dopo la risposta della cosca avversaria non si fa attendere: in viale delle Terme, nella zona alta di Castellammare di Stabia, c'è l'agguato mortale contro la scorta del boss Michele D'Alessandro (che sfugge all'attentato), nel frattempo. Vengono crivellati di colpi di mitraglietta il fratello del boss, Domenico, Giovanni Grieco, Pasquale Santaripa e Giuseppe Scigliano, fratello di Alfonso, scampato ieri alla strage dell'altro ieri.

to un verice con il direttore del dipartimento centrale di polizia criminale, Luigi Rossi. Sono stati decisi una più stretta collaborazione fra le forze di polizia e un maggior controllo del territorio. Il prefetto Rossi, inoltre, ha pronunciato la disponibilità del ministero dell'Interno ad inviare nel Napoletano altri contingenti di uomini per la cattura dei latitanti.

Agguato mafioso anche a Laureana di Borrello in provincia di Reggio Calabria. Quattro le vittime della strage. I carabinieri hanno confermato che tre dei quattro uccisi sono i fratelli Biagio, Michele e Leonardo Cutellè, rispettivamente di 25, 36 e 21 anni. La quarta persona assassinata è Demetrio Ozimo, del quale non si conosce l'età, cugino di Michele Cutellè. Quest'ultimo era latitante poiché lo scorso anno si era sottratto al regime di semilibertà con il quale stava scontando una condanna per associazione per delinquere di tipo mafioso.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti dei carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, a sparare contro i quattro sarebbero state almeno tre squadre di persone armate di fucili e pistole. Gli assassini sarebbero giunti in contrada «Barbasano», che dista circa otto chilometri da Laureana di Borrel-

lo, a bordo di un'automobile. Michele e Leonardo Cutellè sono stati sorpresi dai killer mentre erano al lavoro nel cortile antistante una masseria. Biagio e Demetrio Ozimo, nel momento dell'agguato erano alla guida di trattori a circa cinquecento metri dalla masseria. Contro i quattro sono stati sparati decine di colpi. Alcuni sono stati «finiti» con il colpo di grazia alla nuca.

Colera a Napoli: entro giovedì i risultati delle analisi

Si conosceranno domani o giovedì i risultati delle analisi che l'Istituto superiore di sanità sta facendo sui campioni di acqua prelevati nel lago campano del Fusaro per accertare la eventuale presenza del vibrione del colera. Lo si è appreso in ambienti del ministero della Sanità. Le analisi in corso sono sia batteriologiche, sia per la sicurezza intrinseca dell'acqua del bacino e sono affidate a due distinti laboratori dell'Istituto. Il vibrione del colera sarebbe assente secondo le analisi fatte eseguire dalla Regione Campania, mentre - secondo quanto ha affermato il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, Ernesto Landi - il microrganismo sarebbe stato identificato in campioni di acqua fatti analizzare all'Istituto Pasteur di Parigi.

Mattarella: «Il latino resta allo scientifico»

«L'ipotesi di togliere il latino dallo scientifico non esiste. Un'autorevole smentita alle voci circolate la scorsa settimana sulla possibilità che dai programmi del liceo scientifico venga cancellato lo studio del latino arriva da Sergio Mattarella, ministro della Pubblica Istruzione. «Queste voci - ha spiegato Mattarella - non corrispondono assolutamente a verità. Una possibilità di questo genere non esiste, a meno che qualcuno pretenda come orientamento le discussioni che si fanno nell'apposita commissione che studia i nuovi programmi. L'orientamento della commissione - a concluso il ministro - è senza il minimo dubbio del tutto distante da questa ipotesi».

Ucciso in Calabria detenuto in semilibertà

Montebello (Reggio Calabria) - Un detenuto in regime di semilibertà, Giuseppe Romeo, di 42 anni, è stato ucciso, a colpi di pistola, in un agguato, a Montebello Jonico, a 35 chilometri da Reggio Calabria. Secondo quanto si è appreso, Romeo è stato ucciso, nella frazione di Saline, mentre stava raggiungendo, a piedi, il vivaio nel quale lavorava. I carabinieri, che conducono le indagini, non escludono alcuna ipotesi anche perché Romeo, in semilibertà dalla fine del 1988, conduceva una vita molto ritirata, divisa tra il lavoro ed il carcere di Reggio Calabria, dove rientrava ogni sera per risonzanza e notte. Gli investigatori vagliano le discussioni che si fanno nel caso di Romeo possa essere stato ucciso per qualche episodio accaduto nel carcere. L'uomo stava scontando una condanna inflittagli, a Milano, a metà degli anni settanta, per un triplice omicidio.

A Marsiglia per una «Tac» che poteva fare a Genova

Paolo Gentile, 17 anni studente di Varese, vittima di un incidente balneare ha dovuto essere ricoverato a Marsiglia per essere sottoposto ad un esame specialistico che non aveva potuto fare in Liguria. Lo studente, mentre stava tuffandosi da una scogliera di Celle aveva battuto con la testa sulla roccia: raccolto e trasportato in stato di incoscienza all'ospedale San Paolo di Savona era stato sottoposto a tomografia - la Tac - ma il medico di turno, ha giudicato indispensabile un ulteriore accertamento con la macchina a risonanza magnetica. Savona non dispone di macchina a risonanza e il dottor Jacobacci si è rivolto all'ospedale regionale di San Martino a Genova. Le sue ricerche per telefono sono state vane: il centralino del San Martino non riusciva a trovare un interlocutore valido. Sempre più preoccupato il medico savonese ha pensato allora di trasferire Paolo Gentile nel principato di Monaco. Di qui lo studente è stato avviato a Marsiglia dove finalmente ha potuto trovare tutte le cure di cui aveva bisogno. Ci deve essere stato un equivoco - sostiene Marco Luigi Rosa, primario del servizio - perché la neurodiagnostica di San Martino ha funzionato regolarmente anche sabato e domenica.

I ladri preferiscono entrare...dalla porta

È la «categoria» di lavoratori più attiva in luglio e agosto e non ha un sindacato. Quando gli altri vanno in ferie, tirano un sospiro di sollievo: per i «topi d'appartamento» l'attività comincia. Gli strumenti di lavoro sono sempre gli stessi, grimaldello e «piede di porco»: è la sede che cambia. La tecnica è scelta secondo l'obiettivo. Se la nostra casa è in città preferiscono entrare, nel 78% dei casi, direttamente dalla porta ma anche dalla finestra. All'occorrenza, può essere una via d'accesso: la scavalcano 12 volte su 100. I più atletici, quelli della «scuola» di Arsenio Lupin, rappresentano solo il 4% e scalano addirittura la facciata della casa prescelta.

GIUSEPPE VITTORI

Funzionario di un assessorato regionale di Trapani denuncia irregolarità nei concorsi
«Se mi succede qualcosa sapete dove cercare». L'anno scorso l'uomo subì un attentato

«Ho paura di fare la fine di Bonsignore»

«Se mi succede qualcosa sapete dove andare a guardare». Amindore Ambrosetti, ispettore dell'assessorato regionale Enti locali, accusa la Commissione provinciale di controllo di Trapani di «atti illeciti nella gestione dei concorsi». Ma l'alto funzionario, ricordando ciò che è successo al suo collega Giovanni Bonsignore, assassinato a maggio, rende pubblica la denuncia.

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. Ha una grande esperienza di affari e politica in Sicilia. È stato commissario straordinario in numerosi piccoli comuni. Ne ha viste tante. È stato minacciato con telefonate anonime, gli hanno messo i candelotti di dinamite sotto casa, ma lui, imperterrito, ha continuato il suo lavoro in silenzio. Questa volta no. Ha deciso di inviare una copia della

ra-ordinanza con cui accusa pesantemente di «atti illeciti» la Commissione provinciale di controllo di Trapani.

Su cosa mette le mani Ambrosetti? Nel luglio '88 l'ispettore è nominato commissario ad acta del Comune di Castellammare del Golfo, un paese tra Trapani e Palermo. Ha il preciso incarico di far rispettare le leggi sui concorsi. A Castellammare l'amministrazione comunale aveva bandito un concorso per tre posti di operaio specializzato, nonostante fosse ancora valida la graduatoria di un bando precedente. Il Consiglio comunale si accorge dell'errore. E revoca il bando. Ma la Cpc di Trapani si oppone. Dice Ambrosetti: «La Commissione di controllo ha approvato il bando di concorso e non doveva farlo. Poi ha

bocciato la delibera di revoca».

Venerdì scorso l'ispettore ha firmato una delibera-ordinanza con cui applica la legge 21 sui concorsi. A proposito della Cpc scrive: «Usa cavilli, opera sull'arbitrio e non sulla legge, con espedienti di bassa furberia, di levantina scaltrezza. La Cpc è un ufficio potente: ogni atto del Comune deve passare dai componenti della Commissione che possono fare il bello e il cattivo tempo. Un centro di potere avulso dalla legge, incontrollato, incontrollabile, capace di brutali amozanze».

La Commissione di controllo di Trapani è presieduta, non si sa più da quanti anni, da Francesco Calamia, democristiano, vicino all'onorevole Francesco Canino. Proprio il deputato dc, nelle scorse setti-

mane, all'Assemblea regionale siciliana aveva parlato di «gestione dei posti a concorso delle Cpc». Una denuncia boommerang visto che adesso è proprio un suo uomo ad essere sotto accusa.

Ambrosetti giudica illecito l'atto della Cpc e si chiede come mai «gli avvocati della Commissione ignorano nozioni che sono conosciute anche da un semplice studente di giurisprudenza».

Parole pesanti come macigni che avranno conseguenze dirompenti. Ambrosetti sa che in Sicilia gli uomini come lui sono considerati «scodomi». È l'esempio del suo collega Giovanni Bonsignore, ispettore degli Enti locali assassinato a Palermo nel maggio scorso. In una lettera a futura memoria scrive: «Dopo quello che è suc-

cesso al povero collega Bonsignore la polizia e i carabinieri sono avvertiti e sanno dove orientare le indagini nel caso mi succeda qualche cosa».

L'ispettore degli Enti locali sa di aver toccato un tasto esplosivo e proprio per questo esce allo scoperto. Nell'agosto scorso, quando era commissario ad acta ad Adrano, in provincia di Catania, ha trovato davanti la porta di casa sei candelotti di dinamite. In poco tempo in quel paese aveva risolto questioni che si protraggono da anni. Ha approvato progetti, stabilito convenzioni e assegnato appalti. Con questa denuncia, però, ha toccato interessi ben più grandi. Lui stesso ricorda che «le nove Cpc dell'isola controllano cinquantamila miliardi di spesa pubblica».

Arrestati a Milano 4 slavi con l'accusa di riduzione in schiavitù

Gruppo di nomadi rapiva bimbi e li costringeva a rubare

Schiavizzavano i bambini dopo averli rapiti o comprati da altre famiglie di zingari. E per convincerli ad andare a rubare li seviziano o riempiono di botte. Dopo la denuncia di una bambina di 12 anni il campo nomadi di Baranzate di Bollate alla periferia di Milano è stato circondato dalla polizia. Con l'accusa di riduzione in schiavitù arrestati 4 slavi tra cui i «genitori» della piccola.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Occhi scavati, pancino gonfio, spalle magre, capelli nerissimi. Sul corpo ha segni di percosse, bruciate di sigarette. Per casa una canadese grande quanto la cuccia di un cane. A due metri, dentro una roulotte abitano i «genitori» e i «fratellini» di questo bambino. Hanno pelle chiara e capelli biondi. Il padre e la madre mostrano agli agenti i documenti, solo lo zingarello che abita nella tendina non li ha. Perché non è loro figlio, è un «zagan», uno schiavo e loro sono un padre e una madre «padroni» che lo hanno rapito per costringerlo a rubare. Per convincerlo lo fanno vivere come un animale, lo picchiano e gli spengono mozziconi di sigarette accessi sulle braccia e sul collo. Davanti a loro lui non parla. Lo devono prendere due

agenti e portare un poco più lontano. E allora dice tutto. Parla un italiano stentato e ripete una storia identica a quella raccontata da una sua coetanea qualche giorno prima. «Mi hanno preso - spiega - mi picchiano per farmi lavorare». Naturalmente il lavoro è «rubare». Quasi un chilometro di roulotte vicino alla tangenziale per i laghi, abitato da 300 «Cergari», nomadi che a rubare non vanno in prima persona come tutti gli altri zingari, né mandano i loro figli. Rapiscono o comprano quelli degli altri.

E usano la riduzione in schiavitù in modo costante. Così quando domenica mattina all'alba 140 agenti dell'ufficio stranieri della questura di Milano circondano ed entrano nell'accampamento di Baranzate di Bollate sanno già chi ar-

restare. Altri due «genitori padroni» denunciati la scorsa settimana da una bambina, «loro figlia», Dodici anni, Malena - le cui iniziali in realtà sono S.H. - era stata fermata dai carabinieri mentre rubava un motorino. Nessuna resistenza, anzi, un sospiro di sollievo. «Non ci voglio tornare nel campo. Ho paura - aveva detto - Mi picchiano e mi bruciano per farmi rubare. Ma io non voglio... non sono capace. Mi hanno portata via assieme a mia sorella. Adesso lei è scappata». Sul suo corpo i vigili urbani di Quarto Oggiaro trovano i segni delle sevizie e delle percosse a suon delle quali è stata addestrata a «lavorare» dopo che l'hanno tolta ai genitori in Yugoslavia. Il Tribunale e dei minori l'affida ad una comunità, mentre gli agenti dell'ufficio stranieri della questura iniziano una lunga serie di appostamenti nei pressi del campo lungo la tangenziale che porta ai laghi. Sabato infine, i due zingari «padroni», allontanatisi dall'accampamento appena la bambina li aveva denunciati, ritornano a tarda sera. Sarebbero dovuti ripartire la mattina dopo di buon'ora, giusto il tempo di sapere se c'era qualche possibilità di navigare S.H. In caso contrario, per cercare di acquista-



13-22 LUGLIO 1990

3' GIRO D'ITALIA DONNE

150 ragazze da tutto il mondo per un'eccezionale avventura sportiva

LE TAPPE

Venerdì 13 - Prologo a Cosenza
Sabato 14 - Cosenza-Castrovillari
Domenica 15 - Sala Consilina - Salerno
Lunedì 16 - Venafro-Roccaraso
Martedì 17 - Città S. Angelo - Teramo

Mercoledì 18 riposo

Giovedì 19 - Viterbo-S. Quirico D'Orcia
Venerdì 20 - Castelfiorentino-Castigl. dei Pepoli
Sabato 21 - Cronometro a Castelvetro
Domenica 22 - Modena-Verona

TUTTI I GIORNI SU RAI3 TV